



Nuovissima serie Numero 376 martedì 12 marzo 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

CONCLAVATE IN PACE

Aria di conclave, che si sparge in tutto il mondo e si mescola con l'aria della primavera. Perciò Sor Paolo dice a tutti: "Conclavate in pace, amen". I cardinali si riuniscono, provenendo da tutto il mondo, e anche i cardinali teramani si riuniscono, provenendo da tutti gli angoli della terra, con le loro teste coperte di rosso e con tanta voglia di conclavare. Da qui il nostro augurio di conclavare in pace, perché conclavare in guerra non è piacevole, nemmeno un po'. Anche tra i cardinali del conclave teramano c'è guerra e "guerra tanta", proprio come tra i cardinali del conclave vero, quello di Roma per l'elezione del papa. Guerra senza esclusione di colpi, nemmeno di quelli bassi o addirittura bassissimi. Perché, si sa, anche tra i cardinali riuniti in conclave sono assai frequenti, quasi sempre all'ordine del giorno, gli scherzi da prete. Perché un cardinale, ancora prima di essere un cardinale, è un prete e perciò ama gli scherzi da prete. Anche in Abruzzo e a Teramo in particolare. Chi sono i più papabili tra i cardinali teramani? Difficile dirlo, perché la



contesa è assai aspra, all'ultima messa. Ne presentiamo qualcuno in questa pagina, quasi certo che il nuovo papa teramano sarà uno di loro. Vedremo se, quando si leverà alto nel cielo la fumata dal camino della cappella pretuziana, sarà uno dei loro nomi a risuonare tra le nostre contrade come quello del nuovo pontefice, ovviamente non pontefice massimo, ma pontefice minimo, molto minimo, anzi minimissimo.



L'asfalto in testa, il cemento nel cuore.

L'asfalto in testa, il cemento nel cuore, pavido il piede, tremante l'andare, chi regge le sorti della politica teramana si affanna e non capisce, si stupisce per il fatto che dei teramani come lui mostrino tanta incapacità nel comprendere che una pietra è una pietra e non è cosa viva, non respira, non pensa, non vota, perciò a che serve? Perché correre il rischio di inciampare in un ciottolo, quando si può procedere muovendo il piede tranquillo per via, su una bella e liscia striscia di asfalto? L'asfalto in testa, il cemento nel cuore... perché perdere il proprio sguardo su un nulla fatto di nulla, su un vuoto fatto di vuoto, su uno slargo dove non c'è che il nulla, quando, invece, si può costruire qualcosa con un materiale così bello e così redditizio come il cemento? E' questo che pensa il politico di Teramo quando pensa alla propria città, fiero di aver asfaltato e di aver cementato,

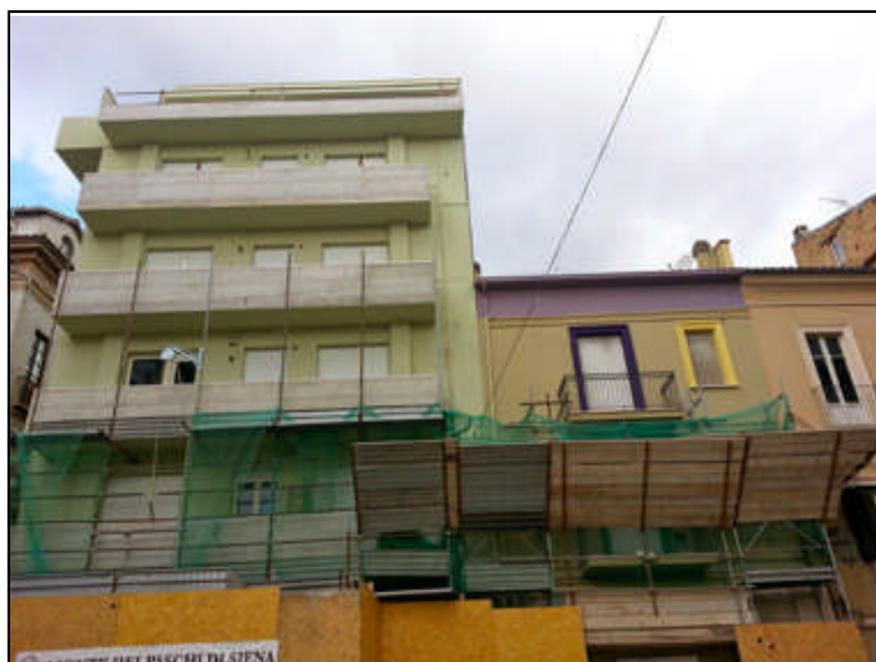


sorpreso nel non leggere i piacevoli segni della riconoscenza negli occhi dei concittadini che lo rimproverano per le sue scelte e non si comportano come tutti gli altri, che invece li ringraziano, li riveriscono e li votano. Si sorprende il politico termano per tutto questo insulso strepitare per la rimozione di quattro vecchie pietre nemmeno bene squadrate e per la bitumatura di quattro ciottoli di fiume che erano così brutti a vedersi, irregolari e non certo adatti ad una pavimentazione che assicuri una camminata senza il pericolo di inciampare, specie per le donne che hanno i tacchi alti. Ecco, la politica teramana si lascia dettare le regole dalle donne con i tacchi alti, perciò... via di seguito, asfalto in testa e cemento

nel cuore. Fino alla meta.... cioè la rielezione. Essere rieletti è ciò che conta. E se è necessario asfaltare per far bella figura verso chi ha la testa d'asfalto e il cuore di cemento, ben vengano le asfaltature e le cementazioni.

Alla faccia loro: oro e disdoro

Un pugno in faccia farebbe meno male. Chi guarda in alto, stando su Piazza Martiri Pennesi riceve un colpo, più doloroso di quello che toccò ai martiri a cui è dedicata la piazza sottostante. Un pugno in un occhio, E' che uno può anche arricchirsi e molto, ma non per questo il suo gusto diventa più raffinato e lo "spirto" meno cafonesco. "Noblesse oblige", ma la mancanza di noblesse non obblige, per cui le cose acquistano un vago sapore di terra arata e i colori si contrappongono invece di fondersi in un dolce amalgama raffinato.



Le notizie più sorprendenti



La guardia di finanza di Teramo sta indagando su uno strano fenomeno che da qualche tempo si sta verificando dalle nostre parti senza che si riesca a capire quali ne siano le cause. Su tutti gli schermi dei videopoker installati nei bar di Teramo e provincia, per qualche strano motivo

compare il volto del giornalista sportivo Giovannozzi nel momento in cui il giocatore vince una superiore a 3.600 euro. Vincite inferiori vengono regolarmente annunciate dal video, con l'indicazione della cifra relativa, ma non appena la vincita supera la cifra di 3.600 euro compare la faccia di Giovannozzi. Fin qui nessuno ha saputo spiegarsi il perché né ipotizzare se si tratti di una interferenza. Ma certamente la guardia di finanza riuscirà a spiegare l'arcano.

Un altro fenomeno assai strano, che finora nessuno è riuscito a spiegare, si sta verificando da qualche tempo a Giulianova, la cittadina il cui sindaco, Mastromauro, ha dichiarato guerra ai barboni, ai bivacchi e ai bivacchi dei barboni. Ad una certa ora della sera si vede comparire nei pressi del mercato del pesce una barbona dalle sembianze assai simili proprio a quelle del sindaco. Chi l'ha avvicinata ha riferito la che la barbona non



parla, ma, mentre mangia un gelato, il suo unico cibo, pronuncia spesso il nome di "Mauro". Quando il sindaco ha mandato i vigili per accertare la sua identità e per cacciare anche lei, come tutti i senzatetto, da Giulianova, non hanno più trovato la donna, ma solo la carta in cui era avvolto il gelato. Il Sindaco Mastromauro ha promesso che la troverà, perché, anche se lui caccia i senzatetto come un leghista, è pur sempre un socialista e quindi intenzionato ad aiutare la povera gente, a patto che si procuri un tetto e non insista a voler vivere in mezzo alla strada. Tutto il PD provinciale, e anche quello regionale, ha insistito con Mastromauro, per fargli capire che la lotta ai senzatetto e assai poco di sinistra, ma Mastromauro ha risposto che è meglio cacciare i senza tetto che essere di sinistra, anche perché la sinistra perde e lui, invece, vuole vincere, almeno quanto vincono i leghisti in Lombardia cacciando i senza tetto. Con queste premesse, Mastromauro dove andrà?

FILASTROCCA PETRUZIANA

Filastrocca petruziana poco seria e un po' puttana, perché a forza di banane che si mangiano come il pane ogni giorno ci saziamo e a spasso ce ne andiamo per le vie della città un po' qua e un po' là. Chi ti incontro a Piazza Dante? C'è Befaccia e all'istante io gli chiedo immantinentemente dove sta l'altro perdente. Lui risponde pronto e lesto: - Albi si è svegliato presto stamattina, perché deve fare una faccenda esemplare, deve portare la cagnetta presto presto in tutta fretta dal suo amico veterinario e deve andare ad un orario che per lui ch'è serotino è davvero mattutino. Filastrocca petruziana, poco seria e un po' puttana, per far finta che sia un gioco quel parlare troppo poco che si fa di Grillo e dei grillini e di tutti quei bambini che votandoli han sperato che cambiasse l'operato dei politici falliti di tutti quei partiti che fin qui hanno rubato ma hanno anche mancato di risolvere i problemi, di affrontare quei temi, di dar le soluzioni alle nostre questioni che da tempo ci portiamo e ancor non risolviamo. Filastrocca petruziana, poco seria, un po' puttana, per politici corrotti, filibusti e un po' mignotti, che assai presto caceremo e finire noi faremo, dove non si conta niente e dove conta assai la gente.

il cor(ro)sivo

12 marzo 2013

I segni della decadenza

I segni della decadenza li noti dovunque in questa città, nelle strade, nelle viuzze, negli slarghi, nelle piazze, sulle facciate di edifici pubblici e privati che si fanno compagnia senza conoscersi l'uno con l'altro a causa della troppa differenza di stile e di linguaggi architettonici. Noti i segni del degrado nel tessuto urbanistico slabbrato, nei muri sbocconcellati, nelle erbacce che si sono impadronite di spazi verdi e di giardini, mentre altri terreni si mostrano incolti e sterili ove più potrebbero apparire lussureggianti. Il degrado morale lo avverti in questa teramanità avvizzita, ormai improduttiva, che attende il domani senza speranza e vive l'oggi come se fosse un tempo eterno. Il degrado politico ti manda

molti segnali e non puoi non coglierli, negli esiti delle scelte fatte, sciagurate, e in quelli delle scelte non fatte, altrettanto drammaticamente esiziali. La decadenza è ovunque, ti circonda, ti sommerge, ti angoscia. Il pensiero va a ciò che era e non è più, a quello che poteva essere e non è stato, al poco che ci resta e quanto poco si pensi, o si spera, di conservarlo e di renderlo seme per le fruttificazioni future. La caduta verticale dei sogni e delle aspirazioni la noti in questo stare in piazza a parlare del nulla, in questo scambio di ruoli tra gli stessi personaggi, che, dopo aver fallito, si ripropongono per altri fallimenti, riuscendo a strappare per vie misteriose il consenso che gli serve per continuare ad amministrare il nulla basandosi sul nulla. La decadenza culturale la vedi - e ti spaventa - in questa malattia mortale che ha infettato le nostre istituzioni, in cui più pontifica chi ha meno letto e scritto e langue chi ha tanto pensato e tanto riflettuto, proponendo inutilmente il risultato delle proprie riflessioni e indicando vanamente soluzioni. La decadenza la noti in queste librerie che chiudono o che stentano a sopravvivere, nel numero dei lettori di libri e di giornali, nel basso livello delle discussioni e degli interventi nei blog ai quali pure si affida gran parte della ricerca di senso della comunicazione dell'incipiente terzo millennio. La scorgi nel tentativo di pochi di rinnovare la quantità e la qualità della partecipazione democratica, dello stile di vita e dell'amministrare la cosa pubblica, nello scarso seguito che essi hanno, preferendo la massa seguire come gregge pigro e indolente i vecchi capipopolo di cui non si comprende come siano riusciti a meritarsi il credito di cui ancora godono.

Quello che è stato grande e decade porta i segni di un trucco svanito, il sapore di un cibo andato a male, l'odore di cose stantie e il sentore ovattato di ascolti ormai non più basati sulla percezione chiara e distinta dei suoni; presenta l'immagine di foglie ingiallite che cadono dai rami sempre più spogli e rinsecchiti. Il liquido dell'acquario in cui siamo immersi è sempre più sporco e meno trasparente per la putredine e il marciume che si accumula. Non riusciamo più a trovare una ragione per vivere - ma nemmeno una ragione per non vivere - in questa città che lentamente, ma inesorabilmente, muore. Dove sono le discussioni animate dei giovani che si aprono alla vita con il desiderio di cambiare le cose? Dove sono i luoghi in cui i dibattiti prendono corpo perché dal confronto di opinioni nasca l'idea geniale, la novità, la trovata? Dove sono gli spazi e i tempi da dedicare all'immaginazione e che cosa s'è fatto perché essi fossero ampi e non angusti? Che s'è fatto in questa città perché spirasse l'aria del cambiamento e non quella mefitica di un immobile permanere nelle consuete usanze? Dove si nasconde l'amore per la conoscenza?

Conosciamo gli esecutori e i mandanti di un delitto atroce commesso ai danni di questa città, eppure li lasciamo circolare liberi e impuniti in mezzo a noi, o di persona o nella nostra memoria. Di alcuni di essi celebriamo ancora periodicamente i fasti, invece di ripensare meriti non meritati e di rimettere in discussione lodi sperticate e immotivate. Perfino le provocazioni volute in questa città rimangono senza risposta e non trovano un'eco, quale che sia, come se ogni voce dissonante avesse l'amaro destino di finire in una caverna profonda da cui ogni suono che vi entri non fuoriesce in alcun modo. Ogni suono viene assorbito e si perde, ogni

movimento si spegne, ogni colore svanisce e ogni respiro evapora. In questa città si è condannato a morte l'antico perché lo si è scambiato per il vecchio; si sono distrutte le prove di una aristocratica antichità perché sono state interpretate come indizi di una decrepita vecchiaia; si è anelato al nuovo solo perché lo si è considerato l'effimero segnale di una diversità transeunte. In questa città abbiamo, tutti, la comune colpa grave di aver cancellato la memoria pensando che fosse un orpello pesante, un bagaglio gravoso, insopportabile, lungo un cammino di cui, avendo smarrito il ricordo del punto di partenza, non si è più saputo quale fosse la meta. Chi ci salverà dal declino finale? Saremo ridotti come Aquileia, che fu una capitale e l'incuria dei propri abitanti la ridusse al rango di un paese tra i cui resti

storici venivano lasciate a razzolare le galline? Chi ci salverà dal precipitare nel gorgo a spirale che ci inghiottirà senza possibilità di sfuggire alla sua presa? Ci sono tra noi traghettatori sufficientemente arditi da provare a portarci sull'altra riva, visto che in questa la polvere dell'ignavia sta ricoprendo ogni cosa? Teramo sarà un giorno una città sepolta come Pompei ed Ercolano?

Fermiamoci. Arrestiamo questo incedere insulso e includente. Riflettiamo. Ragioniamo. Pensiamo. Analizziamo i problemi, cerchiamo soluzioni. Dobbiamo trovare il capo di un gomito aggrovigliato e provare a riordinare il filo della nostra storia e della nostra vita politica e civile. Non lasciamoci vincere dalla rassegnazione. Ricominciamo a studiare. Leggiamo di più. Frequentiamo le librerie e le biblioteche. Ridiamo dignità al lavoro e alla competenza, basiamo sul merito e sul suo riconoscimento le nostre espressioni di stima. Apriamo linee di credito, morale, sociale e politico, verso chi se ne mostra degno. Riconosciamo i nostri errori, pubblici e privati. Impegniamoci a non farne più. Smettiamola di credere che tutto abbia un prezzo, anche la dignità. Ricominciano ad apprezzare ciò che vale e a disprezzare ciò che va biasimato, non lodato. Liberiamoci dalla schiavitù verso padroni che per troppo tempo hanno approfittato di noi. Troviamo nuove parole per parlare e per scrivere. Allarghiamo i nostri orizzonti, pretendiamo nuovi comportamenti, da tutti, da politici e amministratori, da tutti i cittadini che tali vogliono essere e non sudditi. Raddrizziamo la schiena. Non confondiamo i reati con i peccati, pretendendo di essere assolti dai primi confessandoli, come facciamo con i secondi. Non viviamo alla giornata e ricominciano a progettare. La nostra città va ripensata, ricostruita. E' ancora possibile. Ma salviamoci dal canto delle Sirene, perché come ad Ulisse, esso potrebbe arrecare anche a noi molte insidie e molti pericoli, che dobbiamo evitare ad ogni costo.

Elsò Simone Serpentinì

